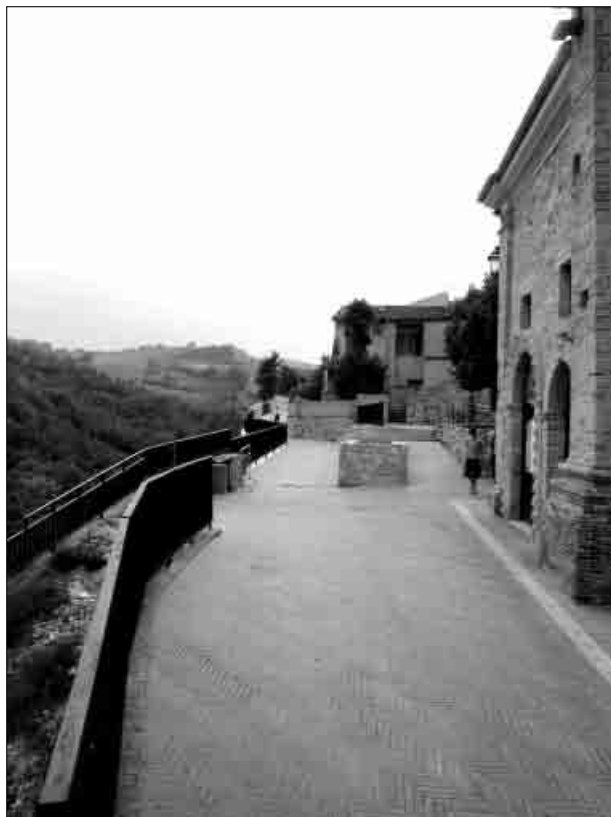


La Scala Santa

Il Santuario Camplese merita conoscenza e rispetto

Quante volte da una gita in città d'arte o luoghi di villeggiatura si conserva un depliant turistico per serbare più a lungo ricordi di momenti felici, magari da raccontare ad altri! Avere tra le mani un depliant capace d'illustrare i luoghi turistici da visitare è, anche, il primo passo per programmare una gita per ritemperare lo spirito. Proprio per questo gli opuscoli di propaganda turistica, magari replicati su siti web, rappresentano sempre di più degli strumenti conoscitivi di prima mano e di grande consumo. Gli opuscoli, molto curati, dalla grafica accattivante, ricolmi d'immagini e stampati su carta patinata, naturalmente contengono le notizie essenziali da promuovere di storia, arte, cultura, etnografia e gastronomia. Secondo questi canoni è stato realizzato *Itinerari teramani*, un opuscolo turistico conoscitivo del territorio edito a cura della Provincia di Teramo. Un depliant dal formato tascabile di ben 56 pagine, molto elegante, che propone 10 itinerari sul territorio teramano, oltre alle



notizie gastronomiche e le informazioni utili. Le pagine 38 e 39 sono dedicate a Campli.

Nel breve e conciso testo ci si aspettava riportate le "cose" più rilevanti da visitare nella città, invece si legge: «Da visitare ... la Chiesa di San Paolo, con la Scala Santa, così denominata poiché dopo il 1776 si diffuse l'usanza di concedere l'indulgenza a coloro che la percorrevano in ginocchio».

Scandaloso è dir poco, anche perché l'opuscolo la Provincia l'ha commissionato e pagato, fra l'altro con denaro pubblico, che va speso con cognizione di causa.

Come si può trattare così uno dei monumenti religiosi

più importanti della cristianità presenti in Abruzzo? Un Santuario istituito col Breve pontificio del 21 gennaio 1772 e con due *Regio Exequatur* dello Stato Partenopeo emessi rispettivamente il 6 aprile 1772 e il 17 dicembre 1776. Documenti straordinari che, da soli, farebbero la fortuna storica di qualsiasi località abruzzese.

Lo stesso Papa Giovanni Paolo II, tramite l'istituzione pontificia *Paexitentiarie Apostolica* (protoc. 5/02/1) il 14 gennaio 2002 ha concesso al Santuario della Scala Santa di Campli, in *perpetuum*, oltre alle Indulgenze storiche, l'estensione dell'Indulgenza Plenaria a tutti i venerdì di Quaresima. Così oggi il santuario può elargire Indulgenza Plenaria in cinque periodi l'anno e in più giorni.

Solo per fare un paragone, la Basilica di Collemaggio a L'Aquila elargisce Indulgenza Plenaria solo in un periodo dell'anno, durante la Perdonanza, per due giorni.

La Scala Santa non è quella che «diffuse l'usanza di concedere l'indulgenza», ma è il Santuario incentrato sulla Passione e Resurrezione di Gesù, Tempio della spiritualità cristiana, elargitore d'Indulgenza Plenaria in perpetuo secondo le prescrizioni e le autorizzazioni della Chiesa di Roma.

Sul Santuario campese si è scritto fiumi di parole, articoli, convegni, pubblicazioni scientifiche, ma a quanto pare non sono bastati a diffondere le sue eccezionali peculiarità cristiane. L'opuscolo turistico *Itinerari teramani*, è distribuito dal Centro Promozione Turistica della Provincia di Teramo, e tutt'oggi "gira" per tutte le località turistiche d'Abruzzo e per i maggiori centri di promozione turistica d'Europa, infatti, il depliant è stampato anche in inglese, tedesco ecc.

Spero che la Provincia di Teramo, forte di queste considerazioni, prepari un opuscolo "speciale" sul Santuario della Scala Santa di Campli: sarebbe un gesto consapevole per "restituire" al turismo religioso una perla di cristianità. Oggi il turismo religioso rappresenta in 30% di quello totale.

Gianni di Venanzo



Nell'ambito della manifestazione dedicata a Gianni di Venanzo organizzata da Teramo Nostra l'attore Piotr Adamczyk che ha interpretato il ruolo di Papa Wojtyla nello sceneggiato "Karol un Papa rimasto uomo", recentemente trasmesso in televisione, ha visitato Campli e il Santuario della Scala Santa.

Non si misura tutto sul PIL di Giovanni Pavan

Chissà se queste parole che scrivo per te, lettore, arriveranno quando la legge elettorale vieta di farle leggere perché vigilia delle votazioni. Infatti vorrei fare un discorso politico sulla democrazia, cosa vietata prima delle votazioni.

Democrazia, in origine, significava condizione di *popolo che comandava a se stesso*, cosa che accadde, per esempio quando le *polis* o *l'urbs* si liberarono dal *Basileus* o dal *Rex* che le comandava in forza di un diritto loro proveniente da una vantata discendenza divina. Nella *polis* e nell'*urbs* senza re il popolo sentiva d'appartenere a se stesso per nascita. Tant'è vero che da Roma i plebei un giorno fecero secessione e si trasferirono a Monte Sacro perché rivendicavano una *par condicio* con gli altri cittadini, altrimenti avrebbero fondato una nuova città di uomini liberi. Democrazia, dunque, allo *statu nascenti* comportava un concetto che noi abbiamo perduto – anzi, addirittura capovolto – dell'autorità, intesa allora nella accezione delle parole incise sulle fiancate dell'*Ara Pacis* di Ottaviano, dov'è detto che il senato gli aveva conferito il titolo di *Augustus* perché aveva fatto crescere – *augere fecit* – la presenza romana nel mondo. Cioè l'autorità era vissuta come status interiore d'un individuo o d'un gruppo umano che cresce per virtù propria.

Così limpidamente sentita nella coscienza dei primi uomini che ne fecero l'esperienza, la democrazia è una dimensione della vita umana: solo il vivente è capace del *motus sui*, dicevano i filosofi medioevali, cioè di darsi il moto. Cosa fondamentale quando il vivente è un *Io*, o un *Noi*, impossibile quando il numero si moltiplica: a un certo punto, l'autorità va partecipata o addirittura delegata. Quando i viventi umani diventano molti, popoli sterminati, come oggi, l'autorità non può non venire delegata alle istituzioni delle quali alcuni possono servirsi per dominare, come accadde ai patrizi di Roma, e nelle quali invece i veri democratici cercano di trasferire quello status interiore innato di crescita personale da coltivare in sé e negli altri. L'uomo solo tra i viventi, recepisce come bene o come male ciò che va facendo ed è in grado di trasferire il bene e il male dall'*Io*, al *Noi*, alle *Istituzioni*, meglio, ai gestori delle istituzioni. Gli animali non sono capaci di democrazia perché non sono in grado di distinguere il bene dal male in ciò che fanno. Ciò vuol dire che l'etica è la mediazione tra la democrazia allo *statu nascenti*, di cui s'è detto inizialmente, in cui l'autorità connota l'*Io*, e la democrazia istituzionalizzata, in cui l'*Io* delega l'autorità all'istituzione. L'autorità come categoria interiore dell'*Io* che lo fa crescere, trasferita nelle istituzioni, scandisce il cammino delle epoche nella storia. Si pensi alla percezione della fraternità, coltivata nell'*Io*, originariamente in seno alla famiglia, e poi trasferita alle istituzioni sociali che ha riempito di valori nuovi. È significativo di questo trasferimento in cammino un umile episodio accaduto a Roma, dove Paolo di Tarso si trovava in prigione. Un giorno gli si presentò uno schiavo, scappato dalla Figia alla ricerca della libertà nella grande metropoli. Evidentemente l'inserimento non gli riuscì facile e per questo pensò a Paolo, conosciuto nella casa del suo padrone. Paolo gli preparò

una specie di salvacondotto per ripresentarsi a Filemone, suo padrone: "Vecchio e ora anche in prigione, scrive Paolo, ti prego per il mio figlio Onesimo, ricevilo non più come schiavo, ma come fratello carissimo, in primo luogo a me, ma più ancora poi a te, sia come uomo, sia come fratello del Signore" (Fm 16). A distanza di due millenni sentiamo che era in via di rimozione una istituzione, la schiavitù, e ne nasceva un'altra, la fraternità umana. Il cammino non è stato facile e rapido, anzi ha conosciuto molti ritorni al passato. Per la ragione degli opposti mi viene da pensare a una controfigura di Paolo, come la vissi, io, fin da ragazzo. Era una giornata di scuola



della mia lontana fanciullezza. L'insegnante, quella mattina, ebbe l'idea geniale di commentarci un evento annunciato a grossi titoli su tutti i giornali. I tedeschi avevano sfondato non so quale fronte e dilagavano in tutta la Francia. L'insegnante ci leggeva i passi salienti del "Discorso del Millennio", in cui il Führer diceva che finalmente il popolo tedesco era in grado di sistemare il mondo per mille anni. In Paolo di Tarso e in Adolf Hitler sono due modi d'approccio delle istituzioni. Delle due icone, qual è la nostra? Forse nel "capro espiatorio tedesco" detestiamo, un nostro omologo mito che riteniamo valido perché riuscito. Le nostre città sono percorse da vie che portano nomi di persone ammazzate o che hanno ammazzato con tanto ... ardore da meritare la medaglia d'oro. Al centro delle piazze dominano grandi statue di formidabili sterminatori d'uomini o si ergono monumenti come l'Arco del Trionfo, la Porta di Brandeburgo, la Piazza di Tien an Men o del Cremino, il Vittoriano, che ha deviato, per metterci lui, la Scalinata per Santa Maria in Ara Coeli ... tutti documenti di un mito – quello sugli Stati Nazionali, che ha causato Guerre d'Indipendenza, Guerre Coloniali, Guerre Mondiali che condanniamo nel "capro espiatorio tedesco". Per vedere com'era la nostra Europa, prima del furto delle istituzioni operato dal nazionalismo, basta fare una gita a Venezia dove sono rimaste ancora Riva Schiavoni (che sono

gli Slavi), Calle dei Ragusei, Calle del Bisato, Campiello delle case nove ... Ogni città e ogni centro abitato aveva, scritta nella sua toponomastica, la sua inconfondibile identità. Non è uno sfogo di nostalgia senile, il mio, ma un allarme. Il furto delle istituzioni, già operato dalle democrazie popolari o dal capitalismo, è una tentazione aperta anche oggi: il globalismo in cui siamo imbarcati è sotteso da due filosofie, filosofia della fratellanza universale, patrimonio da partecipare a tutti gli uomini d'ogni colore e d'ogni lingua, e filosofia dell'"impero", come lo chiamano oggi, che è il confluire dei grandi interessi e guadagni provenienti da dovunque e gestiti senza riguardo e frontiere. La storia oscilla ormai da millenni sulla bipolarità tra istituzioni a servizio della fraternità universale cui solo istituzioni di dimensioni planetarie possono essere utili, come s'è visto in occasione di catastrofi naturali: terremoti, Tsunami, epidemie, carestie ecc., e istituzioni a servizio della sete di dominio. Soprattutto le grandi istituzioni hanno però bisogno di un'anima per non scadere in un affare: si pensi a opere come il ponte sotto la Manica o sullo stretto di Messina, come la TAV da Lisbona a Kiev, come i cento chilometri di ponte sul Mare di Barents per congiungere la Siberia all'Alaska. Non è che le istituzioni siano immorali, ma possono diventarlo se non sono il trasferimento della capacità di gestirsi e di crescere dall'*Io* a istituzioni dal respiro oramai mondiale.

La politica rivendica oggi il primo posto – se non l'esclusiva – quando ci siano da affrontare i problemi: al dilagare della droga o della pedofilia o del terrorismo o della fame o dell'Aids o dell'aviaria o di mille altri problemi appronta leggi, istituisce corpi specializzati per la repressione delle devianze, per lo studio di vaccini. Cosa, certamente, da non banalizzare: ma l'*Io*? La democrazia come capacità di gestire se stessi nasce dalla cultura dell'*Io*: famiglia, scuola, ambiente, vita quotidiana e cose simili sono terreni di cultura dell'*Io*.

La famiglia in cui, almeno fino a ieri, l'*Io* nasceva e poi cresceva, si inseriva nel sociale, oggi si ipotizza che non abbia più ragion d'essere: si può nascere senza seguire la trafila dell'amplesso, la gestazione, il parto, la fase neotonica di passaggi successivi fino all'autosufficienza. Anzi non è nemmeno più necessaria l'eterosessualità ...

Quanto alla scuola è da chiedersi, a volte, se esista per creare il "posto sicuro" ai docenti o per condurre il bambino (pedagogia è arte di *condurre il bambino*) alla crescita, all'autosufficienza.

Il mas media, preconizzati e perciò coltivati come mezzi potenti di pieno sviluppo delle capacità dell'*Io* non diventano invece potenti strumenti di plagio?

Perciò all'esplosione di fenomeni sociali ed etici di devianza, perché si passa a nuove strutture quasi avessero il potere di rendere gli uomini buoni o cattivi? Non sono le istituzioni ma il cuore che rende buono o immondo l'uomo: "Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15, 19).

Allora, vinca il Polo o l'Unione, la politica non misuri il benessere esclusivamente sull'andamento del PIL ...

Dove osano le aquile

Passeggiata cicloturistica con cronoscalata competitiva

Per il terzo anno consecutivo Ruotalibera organizza a Campli "Dove osano le aquile", passeggiata cicloturistica con cronoscalata competitiva sul Monte Tre Croci, che è diventata già una classica, grazie alla bellezza del percorso ed alla formula della manifestazione, particolarmente gradita agli appassionati. Quest'anno poi l'associazione ciclistica Ruotalibera Veloteam Teramo compie 10 anni. Costituita il 25 settembre 1996 da un gruppo di appassionati, tra cui molti camplesi, l'associazione si prefigge di creare un sodalizio cicloamatoriale per promuovere lo sport della bicicletta e per condividere divertimenti e soddisfazioni che derivano dalla pratica di questa bella e salutare attività. Per questo la manifestazione è stata organizzata con il contributo dei Comuni di Campli e



Civitella, della Provincia di Teramo, della Comunità Montana della Laga zona M, dell'Ente Parco, del B.I.M., della Pro Loco Città di Campli e con la sponsorizzazione di ditte camplesi.

Della 3ª edizione di *Dove osano le aquile*, che si svolge a **Campli il 2 giugno 2006**, questo è il programma: **Ritrovo e iscrizione:** Campli piazza V. Emanuele II, ore 7,30.

Costo iscrizione: 8 euro comprensivi di ristoro, servizio cronometrico, pasta party, assistenza sanitaria, carro scopa.

Percorso: Campli (giro del paese) – Bivio Pagannoni – Pagannoni – Villa Falchini – Colle Arenario – S.Onofrio – Floriano – Bivio Bonifica – Favale – Borrano – Ponzano – Civitella del Tronto (giro del paese) - Villa Passo – Piane risteccio – Rocche di Civitella – Campovalano – la Traversa – Roiano – Monte Tre Croci (Acquachiara) – per complessivi km. 65. **Partenza:** ore 9. **Tipo gara:** cicloturistica da Campli fino a La Traversa; cronoscalata con partenza di gruppo da La Traversa fino a Acquachiara valida come prova del Campionato Regionale di Cicloturismo UDA-CE. **Partecipanti:** ciclisti tesserati di ogni ente o categoria. **Sosta programmata:** La Traversa. **Ristoro:** Acquachiara. **Pasta party:** Campli, piazza V. Emanuele II. **Regolamento:** vige regolamento Udace; è obbligatorio l'uso del casco integrale allacciato. **Premi:** saranno premiati i primi 3 di ogni categoria, i primi 3 assoluti (i quali rinunciano ai premi di categoria) e le squadre con il maggior numero di iscritti; sono previsti inoltre premi a sorteggio (ai quali saranno esclusi i concorrenti già premiati). **Osservazione importante:** si tratta di manifestazione ciclistica su strada aperta al traffico automobilistico; è obbligatorio rispettare il codice della strada; l'organizzazione declina ogni responsabilità, per quanto possa accadere, prima, durante e dopo la manifestazione. **Per informazioni:** tel. 347.6331138 (Fabrizio) – 348.3997731 (Gabriele) – www.ruotalibera.3000.it



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Andrea Cantoresi, Francesco D'Isidoro,
Maurizio Ferrucci, "Palmiro" Gentili,
Dario Michilli, Barbara Pomponi.

Collaborazioni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno III, numero 14, aprile-giugno 2006
(chiuso 7 aprile 2006)

Distribuzione gratuita
Stampa Deltagrafica Teramo
Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione

Ristorante Duomo

di Marcello Rossi

*La cattedrale
del buon mangiare*

TERAMO - Via Stazio, 9 - tel. 0861.241774
www.ristoranteduomo.com
chiuso il lunedì

Villa Umberto

by
Ristorante "Duomo"



*Alta qualità delle pietanze e del servizio:
per vivere con stile e ricordare con gioia
un momento importante come il matrimonio*

Villa Vomano (TE) - C.da Sardinara, 79
Tel. 0861.241774 - 333.3867268 - Fax 0861.242991
www.ristoranteduomo.com

Fuori classe... sci

A scuola sulla neve: che divertimento!

Noi alunni delle classi prime A e B di Campli e Sant'Onofrio quest'anno abbiamo partecipato al soggiorno montano in località colle San Giacomo (Comprensorio Monti Gemelli ,



Parco Gran Sasso Laga) sulla vista mozzafiato della meravigliosa catena dei Monti Sibillini, colline e mare.

Grazie al comune di Campli, Comunità Montana e BIM che hanno in parte finanziato la nostra uscita; agli istruttori che ci hanno seguito passo dopo passo nella nostra avventura sulla neve. Inoltre grazie anche al signor REMIGIO, il proprietario dell' hotel dove abbiamo alloggiato e a tutto il suo gentile personale che ci ha accolto calorosamente e pazientemente.

Per concludere un sentito riconoscimento ai disponibili e instancabili professori quali : Lupinetti Gabriella, Giugliano Agostinelli, Catena, Casilli e Di Carlo il bidello Giugliano

Pacinelli

Ora racconteremo la nostra meravigliosa esperienza:

L'entusiasmo è stato tale che quasi tutti abbiamo passato una notte insonne, prima della partenza.

Finalmente siamo partiti da Campli alle 7:00 per poi andare a Sant'Onofrio a prendere i nostri compagni e , ci siamo avviati verso SAN GIACOMO. Il viaggio è stato fantastico! Il paesaggio, tutto bianco, era una meraviglia! Abbiamo fatto "disperare" i nostri professori. Appena arrivati, con le pesanti valigie, eccitatissimi, abbiamo letteralmente assaltato l'hotel REMIGIO1. Assegnate le stanze ci siamo catapultati a posare i bagagli. Prima di avviarci per la "dolorosa e faticosa" prova di scarponi e sci , abbiamo giocato con la neve. Oh! Finalmente siamo immersi nel mondo del "freddo bianco!" Gli insegnanti di sci ci hanno aiutato sin dal primo secondo. Il primo pranzo in hotel ,tutti insieme ,è stato troppo divertente perché abbiamo rivissuto le fantastiche cadute, di ognuno di noi. Un' oretta a riposare, era proprio quello che ci voleva, e poi... Di nuovo sulle piste!

Il pomeriggio è passato in fretta e, a causa del brutto tempo, non siamo potuti andare sulle piste ma al parco giochi davanti all'hotel; è stato piuttosto faticoso perché, abbiamo dovuto risalire a piedi e, la neve, essendo fresca, affondava con gli sci. Ma era necessario per batterla. Tornati all'hotel esausti ma contenti , al piano terra, c'erano dei ragazzi che animavano Poi, appena finito di cenare, siamo riscesi al piano di sotto a vedere "Natale in India", un film molto divertente.

Poi siamo andati a dormire, la notte è passata in fretta perché ci siamo ingozzati di dolciumi, abbiamo giocato, ascoltato la musica. La mattina, nonostante la notte quasi insonne ci siamo svegliati presto. La giornata è ricominciata. Nemmeno quel pomeriggio, ci siamo potuti recare sulle piste perché, c'era un forte vento ma abbiamo sciato lo stesso al campetto. La sera è passata in un modo insolito: alcuni vedevano la partita, mentre altri ballavano e cantavano al piano di sotto.

Seconda notte folle indimenticabile e veloce, la mattina, finalmente, siamo potuti andare a sciare sulle piste. Che emozione salire con le seggiovie! All'inizio faceva un po' di impressione, ma poi è diventa tutto divertente e spassoso. Per risalire abbiamo usato gli sky lift: dei piccoli seggiolini trainati da tubi di plastica, che ci spingevano fino a dove dovevamo iniziare la discesa.



A pranzo abbiamo mangiato in un rifugio. Visto che la giornata era piacevole, ci siamo trattenuti più del previsto e il ritorno è stato posticipato di due ore. E come ogni cosa bella finisce troppo in fretta! Questa sì che è scuola!

Alunni delle classi prime A e B di Campli e Sant'Onofrio

Cronaca di una giornata particolare



Martedì 14 marzo 2006 alle ore 10, 30 noi, ragazzi della scuola media di Campli,

accompagnati da alcuni docenti, siamo andati in piazza per vedere la corsa ciclistica "Tirreno-Adriatico".

Eravamo molto emozionati, ma anche contenti in quanto consapevoli della perdita di due ore di lezione. Durante il tragitto abbiamo incontrato un ex campione del ciclismo:



Mario Cipollini e, in particolare le ragazze, risono avvicinate per farsi firmare autografi o scattare qualche fotografia. Il nostro professore di educazione fisica, trovatosi di fronte al campione, ha pensato che fosse un giocatore di basket e faceva scherzose battute che noi ci divertivamo ad ascoltare. Alle ore 10,40 siamo arrivati in piazza e abbiamo ammirato i concorrenti che si preparavano alla partenza; distinguevano gli italiani: Petacchi, Bettini e Di Luca. Noi ragazze siamo rimaste molto affascinate dalla bellezza di quest'ultimi tanto da urlare a squarciagola i loro nomi e ricoprirci di vergogna.

Al centro della piazza, il comune aveva allestito un palco dove un giovane presentatore, oltre a ringraziarci della nostra presenza, elencava e presentava i concorrenti. Alle ore 11,05 il ragazzo procedeva con il conto alla rovescia "...5...4...3...2...1 PARTITI!!!!!!". Il pubblico ha fatto un boato e ha cominciato ad urlare i nomi dei propri atleti preferiti. È stato molto emozionante perché molti di noi non avevano mai assistito ad una partenza ciclistica, vera e propria.

Alle 11, 20 i professori hanno dato un'occhiata veloce per vedere se eravamo tutti presenti, così da tornare di nuovo a scuola; alcuni di noi cercavano di scappare per perdere tempo e ritardare lo svolgimento delle lezioni.

Appena tornati a casa, molti di noi si sono in-



formati sul vincitore della corsa: aveva tagliato per primo il traguardo il concorrente italiano Alessandro Petacchi.

Nell'ascoltare i commenti dei nostri compagni di scuola abbiamo concluso che è stata un'ottima esperienza, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista scolastico, in quanto abbiamo imparato che l'importante non è vincere ma partecipare.

I ragazzi della scuola media di Campli

A Campli l'enogastronomia ha radici profonde di N. F.

La cucina della Pasqua

Durante il periodo pasquale molte sono le pietanze tradizionali, dai venerdì di quaresima al pranzo della Pasqua. L'agnello tradizionalmente è il piatto forte della Pasqua. A Campli, in particolare, l'agnello è un alimento fortemente radicato grazie due fattori: primo alla connotazione del suo territorio, a ridosso dei Monti della Laga ricchi per secoli di pascoli e armenti; secondo per la sua attività secolare del commercio e della commercializzazione dei panni lana. La presenza costante degli ovini, quindi, hanno determinato molto la gastronomia campliese, non solo per le carni ma anche per i prodotti caseari. Uno dei piatti di connubio di questi due elementi è l'agnello Caceove, dove alla carne stufata si aggiunge uovo sbattuto e pecorino. Le *Mozzarelle* invece sono la prelibatezza culinaria della Pasqua. Questo cibo elaborato e sofisticato è realizzato con il fegato i polmoni, il cuore e il resto delle interiora dell'agnello (*la coratella*). Questi, tagliati a listelli, sono avvolti nell'indivia e altre verdure, poi legati con le budelline minuziosamente pulite. Si possono degustare semplicemente con un sughetto d'unto o con un sughetto rosato al pomodoro.

Timballi, arrosti e cotolette fritte, passate nell'uovo e nel pane, di agnello sono gli altri piatti forti pasquali. Tra i dolci, la regina della tavola è la *Pizza o Spianata*, mentre per i bambini, una volta,



le nonne preparavano la *Pizzacola*, realizzata con lo stesso impasto ma a forma di canestro e contenente un uovo. Le uova sode, oggi non più decorate nel guscio, ancora rimangono una tradizione.

Nel territorio campliese, comunque, la tradizione enogastronomica fonda le radici fin dalla presenza degli italici a Campovalano, che da allevatori di buoi, pecore e maiali, produttori di vino e olio, cacciatori e raccoglitori di prodotti boschivi erano titolari già delle loro "ricette".

È nel Cinquecento, però, che Campli testimonia la sua grande valenza di cultura culinaria, tramite tre testimonianze pervenute fino a noi.

Il 15 aprile 1557 il Duca di Guisa, da Ascoli, al comando di «circa 1500 fanti Italiani, ed unitosi a 500 fanti Francesi sortiti da Fermo, ed 150 cavalli di più spediti», con l'inganno di un «fellone ... Marchigiano domiciliato in Campli» riesce a penetrare nelle mura di cinta della città compiendo un orrido saccheggio e ogni sorta di atrocità, con un danno di oltre 200 mila scudi.

«Attesero indi i Francesi a darsi buon tempo, avendo in Campli trovate vettovaglie in abbondanza, e vini generosi di ogni sorta e perfetti e vecchi insino da trentotto anni» (Palma, *Storia ...*, Tercas, Teramo 1978, vol. III. P. 60).

Risulta evidente come, all'epoca, i campliesi vinificano più vitigni, sicuramente autoctoni, producono "vino cotto", conservano formaggi, salumi e prosciutti di ogni qualità, come ancora oggi nelle "masserie" del territorio.

Dopo la ristrutturazione del 1520 del Palazzo del Parlamento, in un vano al piano terra dello stesso si realizzò una "peschiera". Infatti, nella frazione di Battaglia, i boscaioli esercitavano un'attività di venditori di neve. Nella Montagna di Campli, almeno per cinquecento anni, i boscaioli di Battaglia accumulavano e pressavano la neve in buche di tre e più metri di diametro e profonde anche oltre dieci metri, che così si conservava fino alla fine dell'estate. La neve ghiacciata, nottetempo, era trasportata con i muli, in speciali casse, fino al Porto di Giulianova. I pescatori utilizzavano il ghiaccio campliese per conservare più a lungo il pesce fresco. Al ritorno i boscaioli di Battaglia, con una parte del ghiaccio, riportavano il pesce azzurro (il loro compenso) a Campli, dove era venduto nella "peschiera" del Palazzo civico. Si spiega così come certi "piatti" di pesce siano nella tradizione antica della cucina campliese, soprattutto utilizzati nella Quaresima. Il ghiaccio di Battaglia, naturalmente permetteva ai campliesi di preparare anche gelati, granite e sorbetti.

Nello "Statuto Municipale della Città di Campli", di origine medioevale, esistono ben due articoli dedicati alla porchetta. Dal *Quartus liber* al cap.14 e 26, si stabiliscono rispettivamente le regole per la vendita (cottura e prezzo), e la "gabella" da pagare per la vendita in loco e «fora del territorio». I porchettai campliesi vendevano la loro specialità anche fuori il comune, nonostante i dazi e le leggi favorevoli al consumo interno dei prodotti. Solamente negli Statuti antichi di altre quattro città in Abruzzo (tutte teramane) si nomina la porchetta, Teramo, Atri, Silvi e Penne, ma in un unico articolo e in modo piuttosto sommario.

La tradizione enogastronomica campliese è molto ampia e si sviluppa nei secoli attraverso la pastorizia, la montagna, l'agricoltura collinare, l'allevamento, il commercio, l'attività dei fiorenti monasteri e le cene di gala delle nobili e borghesi famiglie del suo circondario.



disegni di Giò Ponti in "Il Quattrova illustrato" Milano, 1931.

Le Virtù

Il cibo naturale teramano legato al 1° maggio

Campli è una delle poche città, oltre Teramo naturalmente, che può vantare la tradizione antica di questa sapiente pietanza, oggi sempre più conosciuta e diffusa in tutta la nostra provincia.

Ricetta che racchiude in se simbologie ancestrali e ritualità legate al cibo e alle stagioni, *Le Virtù* è un piatto della cultura agreste e della "virtuosa" sapiente manipolazione della donna contadina.

Un cibo che riassume il sapere della cultura alimentare povera, nato dall'unione dei rimasugli della madia o della dispensa, del periodo invernale, con le primizie primaverili, in uno "sposalizio" di sapori e colori esaltati dagli odori e dalle erbe della nuova stagione. Il piatto rappresenta un rituale antichissimo, che segna un passaggio. Nella tradizione contadina il primo di maggio era l'inizio di quel difficile periodo dell'anno chiamato "la costa di maggio", tempo intermedio tra il periodo invernale, segnato

dall'esaurimento delle provviste, e quello estivo, segnato dall'ansia per l'attesa dei nuovi raccolti.

Le Virtù si preparavano in abbondanza per esorcizzare la fame e la carestia, per questo si usava offrirne un piatto ai poveri e ai viandanti. Oggi l'usanza è rimasta, anche se l'offerta si fa a parenti e amici, senza contare che *Le Virtù* è un piatto gustoso anche se mangiato freddo.

Ogni famiglia ha una propria ricetta e un proprio procedimento per realizzare questo piatto ricchissimo e gustoso.

Di seguito si allega una ricetta precisa del piatto, ma sempre aperta a ogni variante secondo i gusti.

Ricetta

INGREDIENTI

Per 12 persone: gr 750 di legumi secchi (fagioli di più tipi, ceci, cicerchia, lenticchie, piselli, fave), gr 1.500 degli stessi legumi freschi (quelli che si trovano di stagione), spinaci, carote, sedano, bietole, finocchi, indivia, gr 700 di pasta fresca di formato vario, gr 700 di pasta secca di tutti i formati, prezzemolo, cipolla, chiodi di garofano, noce

moscata, salsa di pomodoro, aglio, carne di maiale conservata (prosciutto, pancetta, guanciale, lardo), ossa e carne di muso di maiale se possibile.

PREPARAZIONE

Lasciate ammorbire per almeno 24 ore, in acqua fredda, i legumi secchi; cuocerli poi in acqua poco salata fino a metà cottura.

Pulire tutta la verdura (tranne la cipolla, l'aglio e il prezzemolo), farla cuocere in acqua salata, scolarla e tenerla da parte.

In un secondo recipiente, lessare insieme le carni di maiale ben salate e pepate; a cottura ultimata disossarle, tagliarle a pezzettini e metterle nuovamente nel brodo. Unire i legumi secchi cotti a parte e qualche fogliolina di maggiorana e di mentuccia.

Preparate un battuto di lardo e prezzemolo e farlo rosolare in un tegame con la salsa di pomodoro, la cipolla e l'aglio bel tritati; mescolare il soffritto, aggiungerlo al brodo ed unirvi le verdure lessate. A cottura quasi ultimata aggiustare di sale, mettere la pasta (iniziando da quella fresca e dai formati più grossi) ed i legumi freschi e far terminare la cottura.

Servire caldo o freddo a piacere.

S. Bernardino... da Osservante a Benedettino di Nicolino Farina

L'ex convento potrebbe tornare alla sua originaria destinazione d'uso, grazie alle suore Benedettine

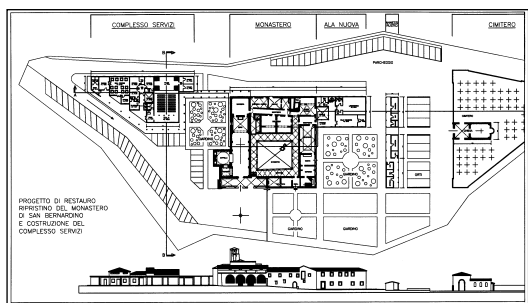


1952 - Da sinistra: l'artista Amilcare Rambelli e il giornalista Fernando Aurini insieme per un reportage giornalistico. Foto pubblicata su: "Fernando Aurini - Memorie d'Abruzzo" di Lucio De Marcellis (Edigrafital Teramo 2006).

Dopo due anni di trattative il Comune di Campli sembra finalmente deciso a cedere per 99 anni l'ex convento di S. Bernardino alle suore Benedettine di S. Marco in Offida, stesso ordine delle suore presenti a S. Atto di Teramo.

Gli ultimi adempimenti tra le parti, però, dopo la stipula della convenzione, sembrano rallentati da una recente allettante proposta fatta agli amministratori camplesi da un imprenditore privato atta a trasformare la struttura in un mega centro di benessere.

Anche in questo caso l'ente pubblico cederebbe in comodato la struttura monumentale. Molti a Campli sono del parere che la trasformazione del convento in un centro di benessere, renderebbe più "vivace" l'economia locale. Altri, invece, temono una speculazione imprenditoriale tesa sia a cogliere l'opportunità di utilizzo gratuita della monumentale struttura architettonica, sia a sfruttare le normative vigenti in fatto di nuova impresa. Un centro di benessere così grande e super tecnologico, come quello da realizzare nell'ex convento, lascia comunque un interrogativo: quale bacino d'utenza occorrerebbe per il suo



Progetto di restauro per il ripristino del convento di S. Bernardino. Pianta e prospetto (sopra), veduta prospettica (sotto).

funzionamento? Probabilmente quello di una metropoli. Se il centro di benessere non funzionasse a dovere, senza grandi perdite, potrebbe chiudere al momento, lasciando il monumento di nuovo senza una destinazione d'uso e con le strutture stravolte.

Secondo le ultimissime voci di corridoio, l'ex convento sembrerebbe ambito anche da una società milanese specializzata nel campo alberghiero e della ristorazione, che, sempre in comodato, oltre a trasformarlo in struttura d'accoglienza turistica lo porrebbe come punto di coordinamento recettivo legato a potenziali case-albergo



1950 - Partenza dal Convento di S. Bernardino dell'ultimo frate: P. Giacomo Quaglia.

recuperate nel territorio comunale. Quale copertura finanziaria è in grado di garantire la società milanese? Molti, poi, sembrano dimenticare che il Comune ha acquisito il monumento con l'impegno di trasformarlo in un centro per anziani, o qualora non fosse possibile, in una istituzione il più possibile vicino a quella originaria. Le suore benedettine, grazie ai finanziamenti dell'otto per mille, oltre a garantire un'adeguata ristrutturazione del monumento, realizzeranno nuovi manufatti edilizi: strutture armoniche e non invasive, che garantirebbero la perfetta funzionalità del complesso, con servizi e annessi rustici, e una struttura polifunzionale esterna al convento a disposizione dell'intera comunità. Con le suore, poi, il monumento camplese tornerebbe alla sua destinazione d'uso originaria attraverso un progetto tendente a valorizzare l'esistente e inserire bene le nuove esigenze.

Il convento, uno dei monasteri dei Minori Osservanti più antichi in Abruzzo e il primo in assoluto dedicato a S. Bernardino da Siena, tornerebbe così al suo splendore originario, non solo per le straordinarie espressioni d'arte che custodisce e rappresenta, ma soprattutto

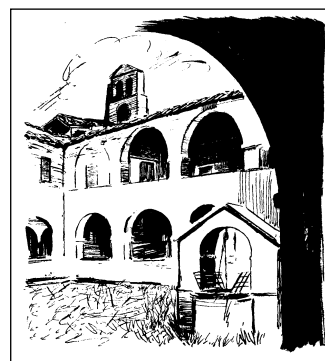


1952 - Refettorio del Convento di S. Bernardino. Da sinistra: il giornalista Fernando Aurini e l'artista Amilcare Rambelli. Foto pubblicata su: "Fernando Aurini - Memorie d'Abruzzo" di Lucio De Marcellis (Edigrafital Teramo 2006).

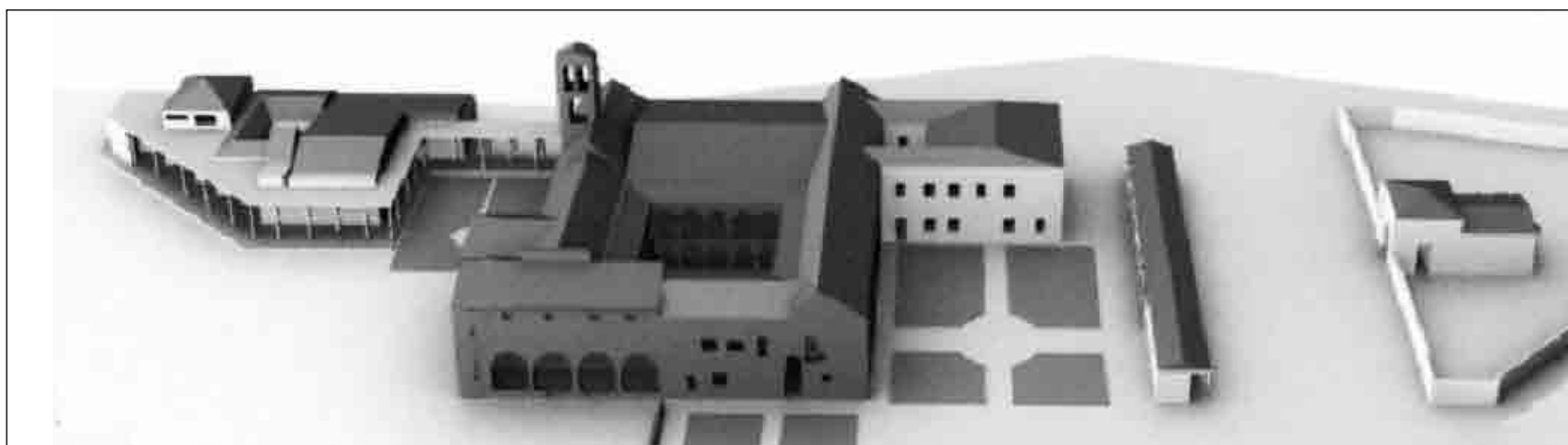
per il valore e l'esempio di cristianità che le 30 suore benedettine andrebbero a testimoniare. San Giovanni da Capestrano nel 1449 convinse il popolo camplese alla costruzione di un nuovo convento dedicato al suo amico Bernardino da Siena (non ancora canonizzato e futuro patrono di L'Aquila) come segno di caposaldo cristiano contro la piaga dell'usura e come autorevole centro di sostegno alle popolazioni povere contadine. Nel 1455 vi operavano già 25 frati.

S. Giovanni da Capestrano abitò per qualche tempo nel convento. Nel 1786 il convento, convertito in ritiro, evitò la soppressione, mentre nel 1788 dalla sua biblioteca furono prelevati 108 preziosissimi volumi per arricchire la Real Biblioteca di Napoli. Il convento fu soppresso nel 1807 e ripristinato nel 1824; di nuovo soppresso per decreto piemontese nel 1860, i frati vi tornarono nel 1866 e vi restarono fino al 1950.

Oggi, grazie al monumento, Campli può arricchirsi della spiritualità delle suore Benedettine, che comunque non rappresentano una comunità astratta ma trenta persone in più operanti nel nostro territorio.



Disegno del chiostro di S. Bernardino realizzato da Amilcare Rambelli a corredo dell'articolo di Fernando Aurini "S. Bernardino oltre la fiumana" pubblicato su "Il giornale d'Abruzzo" del 15 maggio 1952.



Matteo da Campli, Giacomo da Campli e lo pseudo-Giacomo

di Giovanni Corrieri

SECONDA PARTE

SCHEDARIO

OPERE DI MATTEO

1 - Madonna Incoronata da Angeli e Sposalizio Mistico di Santa Caterina d'Alessandria

(L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, tempera su tavola, cm. 104 x 53). La tavola proviene dalla Chiesa di Santa Maria del Pantano di Montereale (AQ) e reca in basso l'iscrizione: MGT. MATE. PICTOR. TE... CAMP. Si tratta, quindi, dell'unica opera firmata dal maestro Matteo da Campli, cronologicamente riferibile alla seconda metà del sec. XV. La formazione di Matteo è avvenuta su modelli marchigiani di derivazione gentile, ma non sono a escludere rapporti, anche se timidi, dello stile di Andrea Delitio.



2 - Madonna col Bambino tra S. Francesco e S. Bernardino da Siena

(Campli, Convento di San Bernardino, lunetta affrescata, diametro Ø cm. 150). Questa lunetta affrescata ha notevolissimi punti di contatto con la tavola di Matteo, nei contorni del



manto della Vergine, nelle mani affusolate e, pur se la superficie dipinta è danneggiata sul volto della Madonna, non si esita a riconoscere la medesima mano. Il "dies a quo" è dato dalla fondazione del convento ad opera di San Giovanni da Capestrano nel 1449. Interessante è anche l'intradosso della lunetta dove sono rappresentati dei volti umani tra decorazioni vegetali.

3 - Madonna col Bambino (Ascoli Piceno, Museo Diocesano, tempera su tavola). La tavola in oggetto, frammentaria e molto danneggiata, è verosimilmente la parte centrale di un polittico. Rinvenuta in circostanze fortunate in occasione della rimozione di un gradino d'altare per la fabbricazione del quale era stata utilizzata la presente tavola, è oggi uno dei punti di riferimento più saldi dell'attività di Giacomo, secondo alcuni, di Matteo, secondo il nostro parere. Infatti sono indubbi i punti di contatto stilistici con la tavola di L'Aquila, nel cui territorio Matteo è neanche documentato; tuttavia la presenza di Giacomo ad Ascoli è avvalorata da documenti certi mentre Matteo non vi risulta operante. Lungi dal dare una risposta definitiva all'attribuzione possiamo solo intenderla come un possibile momento di trapasso.



OPERE DI GIACOMO

4 - Madonna che allatta il Bambino (cm. 212 x 130) - Santa Maria Maddalena (cm. 212 x 90) - (Dittico affrescato, Ripatransone, Palazzo Comunale, Archivio

della ex Pretura) La scena, composta a dittico, porta la data del 1461: sotto la Madonna col Bambino si legge a malapena la scritta: HOC OPVS FACTVS FVIT TEMPORE MAGNIFICO ANTIANO..... VIDELICET PETRI PAVLI SER VAN ... ANTONII MASSVTII ANCTONII COLE ... CTII ET JACOBBI ... TINI. A.D.MCCCCLXI ET DIE VI AVGVSTI. La scritta lacunosa va ricostruita nel modo seguente: HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE MAGNIFICORUM ANTIANORUM VIDELICET PETRI PAULI SER VANNIS, ANTONII MASSUTII, ANCTONII, COLE BOCTII ET JACOBBI AUGUSTINI A.D.MCCCC.LXI. ET DIE VI AVGVSTI. L'affresco reca, a circa un terzo della sua altezza, una marcata riga di colore più chiaro, dovuta verosimilmente ad usura prodotta da un mobile appoggiato. Giacomo da Campli in quegli anni è cittadino di Ripatransone e le marcate somiglianze con opere a lui tradizionalmente attribuite non possono che creare quella "straordinaria coincidenza", come dice il Carli, che a distanza notevole di spazio, diventa elemento probante. Dai documenti riportati risulta che Giacomo da Campli il 24 luglio 1461 era presente e lavorava a Ripatransone, e riceveva la proposta di eseguire degli affreschi nella cappella di S. Vincenzo Ferreri nella chiesa di S. Domenico, appena 13 giorni prima della data in calce al presente dittico, che dovrebbe corrispondere alla "Loggia picta Antianorum", così come viene citata nei documenti ripani del '400 e del '500.



Patronato INCA

e-mail: teramo@inca.it

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

- Domande di Pensione: Invalidità, Anzianità, Vecchiaia, Superstiti;
- Pensioni estere;
- Prepensionamenti, Ricostituzioni e supplementi e Maggiorazione Sociale;
- Infortunio sul lavoro, Malattie Professionali e Danno Biologico;
- Domande di Ricongiunzione, Totalizzazione, Computo e Riscatto;
- Pensioni Privilegiate, Causa di Servizio, Equo Indennizzo;

- Calcolo di Pensione;
- Controllo e Rettifica delle Posizioni Assicurative, Accredito Servizio Militare;
- Malattia;
- Disoccupazione, Mobilità e Cassa Integrazione;
- Assegno al Nucleo Familiare;
- Invalidità Civile, Indennità di Accompagnamento;
- Maternità e Congedi parentali.
- Cittadini stranieri: rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, nullaosta al lavoro e al ricongiungimento dei familiari

LE NOSTRE SEDI

- * TERAMO - v.le F. Crispi, 187/bis - tel. 0861.210930
- * SAN NICOLÒ A TORDINO - via Dell'Unione - tel. 0861.587613
- * ATRI - v.le Risorgimento, 23 - tel. 085.879022
- * GIULIANOVA - via Matteotti, 2 - tel. 085.8026992
- * GIULIANOVA - via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Portici") - tel. 085.8004041
- * ISOLA - Borgo S. Leonardo - tel. 0861.975444

- * MARTINSICURO - via A. Diaz - tel. 0861.796620
- * MONTORIO - via Di Giammarco, 19 - tel. 0861.591016
- * NERETO - p.zza Rubini, 6 - tel. 0861.82243
- * PINETO - via A. Gramsci - tel. 085.9493937
- * ROSETO - via A. Manzoni, 91 - tel. 085.8998225
- * SILVI MARINA - via F.lli Bandiera - tel. 085.9350418

INCA - CGIL: diritti nel mondo e per tutti

5a -Madonna in trono adorante il Bambino (L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, tempera su tavola, fondo dorato, cornice originale a colonne tortili e fogliami dorati, cm. 124 x 63). Si tratta della parte centrale di un polittico smembrato; originariamente si trovava nel Convento di San Giuliano di L'Aquila; dopo l'espulsione dei Minori Riformati, passò prima al Municipio dell'Aquila e poi al Museo Nazionale, dove adesso si trova. Lo stato di conservazione egregia



permette di esaminare la tecnica raffinata di questo artista, riconosciuto per la prima volta dal Chini (1949), in Giacomo da Campli e poi comunemente accettato senza beneficio di inventario. A nostro parere vi sono più probabilità che si tratti di Matteo, di un Matteo evoluto se vogliamo, che di Giacomo. Secondo il Crocetti, la presente tavola, come le due successive sono databili intorno al 1480, ma secondo il nostro parere a qualche anno prima.

5b/c - S. Antonio di Padova e S. Ludovico di Tolosa (L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, tempera su tavola a fondo dorato, cm. 118 x 34,3 e 118 x 41). Si tratta di due pannelli facenti parte del polittico smembrato di San Giuliano, di cui la Madonna adorante il Bambino era la parte centrale. I due Santi, per la loro posizione, si trovano a sinistra di chi guarda il polittico. I due pannelli hanno subito lo stesso iter della tavola centrale.



6 - Polittico del melograno - Madonna col Bambino e i Ss. Giovanni Battista, Francesco d'Assisi (a sx), Bernardino e Girolamo (a dx) (Tempera su tavola a fondo dorato, dimensioni del polittico cm. 83 x 226). Il polittico proviene dal Convento di San Bernardino di Campli e venne portato alla Pinacoteca teramana all'inizio del secolo XX. Secondo il Carli quest'opera appartenerrebbe all'ultima fase dell'attività di Giacomo, visi gli accenni a stilemi crivellleggianti, che lo studioso mette in evidenza in relazione alla possibile attribuzione al nostro artista di un nucleo di polittici che poi, il Bologna attribuisce al "Maestro dei polittici crivelleschi". Il Crivellismo, anche se epidermico, è di drammatica in quasi tutte le opere tra le Marche e l'Abruzzo, come è possibile riscontrare anche in Andrea Delitio e in altri artisti anonimi presenti nel territorio (vedi uno dei maestri di

Canzano). L'iconografia della parte centrale è in relazione con tutte le altre opere tradizionalmente attribuite a Giacomo e di cui si parlerà alle prossime schede. La estrema somiglianza della figura del S. Gerolamo con l'omonimo affresco sulla volta della cappella della Croce di S. Maria in Viminato di Patrignone, il polittico può datarsi entro e non oltre il 1465, e non come dice il Carli "come ultima opera del maestro" che la sposterebbe a ben oltre il 1480.

7 - Madonna del Soccorso (Teramo, Museo Civico, affresco staccato proveniente da S. Agostino, cm. 156 x 90). L'affresco originariamente si trovava nella chiesa di S. Agostino di Teramo. L'iconografia consueta di Giacomo unita alla stretta somiglianza con a Madonna di Ripatransone, sono elementi probanti per una sicura attribuzione. La dolcezza del volto della Vergine (che richiama, tra l'altro, l'affresco di S. Maria Aprutiensis), con il profilo allungato e le labbra sottili, contraddicono in parte le due tavole di Campli e di Ortona e dall'altra, con le trasparenze del velo del Bambino richiamano Marino Angeli, con ogni probabilità maestro di Giacomo.



8A/B - Immacolata e Madonna col Bambino (Campli, San Giovanni di Castelnuovo, affresco, cm. 150 x 120). La "Madonna Immacolata", si trova a sinistra di un dittico adiacente alla "Madonna col Bambino", sulla parete sinistra della navata destra della chiesa, nella porzione di muro tra i due archi divisorii delle due navate. Non tutte le figure appartengono a Giacomo: sono da escludere alla sua mano le tre figurette di S. Biagio, S. Lucia e S. Sebastiano.



L'Immacolata è impostata frontalmente e si staglia contro un drappo rosso damascato, che, se non insistesse sulla stessa preparazione del fondo, potrebbe suscitare maggiori dubbi di quanti non ne suscitò al presente, vista la ricerca volumetrica che appare insolita nella pittura di Giacomo. Infatti tale figura appartiene alla mano di Marino Angeli, e dimostra uno dei tanti tandem lavorativi tra i due pittori. Per le vicende biografiche di Marino il presente "ciclo" deve necessariamente collocarsi agli inizi degli anni '60 del secolo o poco prima. La Madonna col Bambino che si trova a destra, con il profilo allungato e gli occhi a mandorla, corrisponde interamente alla iconografia consueta di Giacomo, riscontrabile sia nel Polittico di San Bernardino, sia anche nella "Madonna del latte" di S. Maria Aprutiensis. Anche i pannelli sono una nota caratteristica (come, altrove, la prospettiva accelerata dei troni). Nella stessa chiesa è conservato un affresco staccato con la "Madonna col Bambino" che ha anche essa puntuali riferimenti allo stile di Giacomo.

9 a/b - Santa Caterina d'Alessandria (cm. 108 x 63) e **San Domenico** (cm. 108 x 63) - (Campli, San Giovanni di Castelnuovo, affreschi nell'intradosso dei due archi mediani). La prima figura è meglio conservata, ed è dipinta nell'intradosso del secondo arco che separa le due navate; la seconda figura è quasi scomparsa. Il profilo allungato e le labbra serrate e piccole ritornano costantemente nell'opera di Giacomo, come pure l'assenza di volumetria.



10 - Ciclo di affreschi in encausto: Cappella della Santa Croce in S. Maria de Viminato di Patrignone (Crocetti, 1982) verosimilmente iniziata da Marino Angeli con i suoi aiuti nel 1459, ma rimasto incompleto per la morte del pittore nel 1462 o 1463. Toccò a Giacomo completare il ciclo riutilizzando i cartoni del Maestro già utilizzati in Santa Vittoria, sfruttando le figure singole alcune volte replicate e "spolverate" specularmente. Spetterebbero a Giacomo solo se scene qui di seguito specificate, mentre tutte le altre sono di mano di Marino.



a) Dormitio Virginis e Gerarchie della Chiesa trionfante - parete di fondo del coro (cm. 395 x 316):



b) Dottori della chiesa: S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Magno, vele della volta;

c) Leggenda di San Giorgio (cm. 140 x 98), **S. Antonio Abate** (cm. 140 x 60) e **Madonna col Bambino**, parte alta della parete destra;

d) Battesimo di Gesù, pilastro destro, sotto l'imposta dell'arco (cm. 120 x 35).



11 - Messa di San Gregorio, proveniente dalla diruta chiesa di San Francesco o di Santa Maria Magna di Ripatransone. La paternità a Giacomo da Campli fu data dal Grigioni nel 1907, ma in guito il Crocetti ha dimostrato che lo stretto legame tra la figura del Cristo uscente dal Sepolcro con la Crocefissione di Santa Vittoria di



Matenano non era dovuta alla paternità delle due opere a Giacomo, ma perché erano state dipinte da Marino Angeli da Santa Vittoria, di cui Giacomo era aiuto e con il quale aveva ripetutamente lavorato in tandem. A Giacomo spettava solo la parte inferiore e il completamento della scena che era datata, come riporta il Bruti Liberati, al 1466, in quanto Marino Angeli in quella data pare sia morto a causa della pestilenza che era scoppiata nella zona (1462/63). Apparterrebbero a Giacomo alcune scene della Passione di Cristo, la figura della Madonna sulla sinistra e la figura di San Gregorio orante.

12 - Ss. Filippo Giacomo: affresco staccato proveniente dalla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, oggi al Museo Civico. L'attribuzione a Giacomo, presente a Ripatransone già fin dal 1461, fu proposta dal Grigioni (1907), che riporta anche la testimonianza del Bruti Liberati che a metà del secolo precedente aveva letto la data in calce del 1468. L'attribuzione è stata messa in dubbio ripetute volte, dal Carli, dal Crocetti e anche dallo scrivente, ma alcuni tratti stilistici non ne garantiscono l'assoluta estraneità; infatti, sia le aureole punzonate, sia il profilo del S. Filippo, che richiama da vicino i Dottori della Chiesa di Patignone, sembrerebbero avvicinarsi allo stile di Giacomo, se non ostasse lo stato precario dell'opera, la cui sola integrità potrebbe garantire un raffronto esaustivo, per cui l'attribuzione va mantenuta con riserva di ulteriori precisazioni.



13 - S. Bernardino da Siena (83 x 85): affresco votivo nella parete destra della chiesa di San Vittore di Ascoli Piceno. Questo affresco votivo ha molte somiglianze con il medesimo Santo dipinto nel Polittico del Melograno di Teramo.



14 - Madonna che allatta il Bambino (Teramo, affresco, S. Maria Aprutensis, cm. 106 x 98) La scena centrale è affiancata su ambedue i lati da due altre figure di epoca successiva, S. Apollonia a sinistra e S. Lucia a destra. L'insieme si trovava, fino agli ultimi anni '80, in uno stato di semi abbandono e in condizioni di precarietà drammatica, visto il cedimento della volta soprastante.

Con il restauro del complesso architettonico è stata anche curata la fissione del colore dell'intero affresco. Il Balzano nel 1909 metteva giustamente la scena centrale in collegamento con la "Madonna del Soccorso" di S. Agostino, dopo che nel 1905 il Savini aveva attribuito il trittico intero ad un anonimo pittore del sec. XV. E' l'Aurini che per primo espressamente fa il nome di Giacomo da Campli che può essere senz'altro mantenuto per la sola scena centrale per certe corrispondenze puntuali con l'iconografia del nostro artista, labbra piccole e serrate, occhi a mandorla con palpebre semichiusate, profilo allungato. Restano dubbie le mani con dita troppo poco perfette che possono attribuirsi a ritocchi di epoche successive.

15 - a) Madonna che allatta il Bambino (parete di fondo), **b) S. Giovanni Battista** e **c) S. Antonio Abate** (intradosso dell'arco: Campli, chiesetta di S. Maria delle Piane di Castelnuovo). L'iconografia della scena in oggetto ha notevoli punti di contatto con la tavola di L'Aquila firmata da Matteo (Scheda n.1), ma nel contempo preannuncia le opere tradizionalmente attribuite a Giacomo, sia nel volto della Vergine, come pure nello sfondo a prospettiva accelerata. Fino a quando non saranno chiariti i limiti dell'attività tra i due artisti (se lo saranno) questa opera può benissimo essere attribuita o all'uno o all'altro.



16 - Madonna che allatta il Bambino tra S. Giovanni Evangelista e S. Antonio Abate: lunetta affrescata nella porta laterale dell'ex chiesa di S. Maria della Misericordia di Teramo (Ø 185). La lunetta fu studiata per la



prima volta da Vincenzo Balzano nel 1908, che l'ha mise in correlazione con altri affreschi teramani in S. Domenico, in Duomo, e in S. Antonio (questi ultimi oggi scomparsi). Nel 1914 l'Aurini azzardò già l'attribuzione a Giacomo, pittore scoperto da poco meno di un decennio dal Grigioni in documenti di Ripatransone. La lunetta si notano tuttavia elementi che poco si adattano al catalogo epurato di Giacomo: il restauro condotto nel 1995 ha messo a nudo uno stile particolarmente curato, un po' lontano dalla "semplicità" che notiamo sia nel pentittico "del melograno" (scheda n. 6), sia anche nella Madonna col Bambino di S. Anna (scheda n.12) e nella Madonna del Soccorso di S. Agostino (scheda n. 7). Fino a quando non si avrà la possibilità di approfondire l'argomento, può essere data a Giacomo solo dubitativamente e con una certa approssimazione, anche se sono evidenti gli apporti della cultura marchigiana presente nel teramano nel sec. XV che d'altronde coincide con il periodo di attività del nostro artista, cioè l'ultimo terzo del sec. XV.

17 - Madonna col Bambino: affresco staccato in S. Giovanni di Castelnuovo di



Campli (cm. 110 x 50). Malgrado il dipinto sia ampiamente lacunoso nella parte superiore destra (manca tutta la parte posteriore della testa della Madonna) e nella parte inferiore destra (piedi e parte della veste), tuttavia il profilo del viso è integro, come parte dell'aureola, con il consueto decoro a linee e

puntini. Inoltre la figura del Bambino è integra. Il panneggio rimanente è caratteristico per le pieghe larghe e poco ombreggiate, con limitato risalto volumetrico.

18 - Madonna del Latte in trono tra S. Giacomo Apostolo e S. Vincenzo Ferreri: (cm. 180 x 120) affresco nella controfacciata della chiesa di Santa Maria della Petrella di Ripatransone (Crocetti, 1979). Notevoli sono le somiglianze con il dittico dipinto nella Loggia degli Anziani della stessa città, dal quale non si discosterebbe di molto anche per quanto riguarda la datazione.



OPERE DELLO PSEUDO-GIACOMO

19 - Madonna del Latte (Campli, ex

Cattedrale di Santa Maria in Platea; oggi Duomo, tempera su tavola, cm. 100 x 40)

L'eccezionale conservazione della tavola, la sua cornice dipinta, piuttosto che scolpita, hanno in diversi momenti creato da una parte entusiasmo, mentre dall'altra seri dubbi sull'autenticità dell'opera.

Tradizionalmente attribuita a Giacomo da Campli è, in parte, diversa da altre opere. Il chiarimento definitivo di questo enigma potrà scaturire dal Convegno sulla Pittura Pretuziana e i suoi rapporti con il basso Piceno, in programma per il prossimo 1983, oltre, s'intende, da un esame chimico dei pigmenti ed un restauro conservativo che, malgrado tutto, sarà necessario.



20 - Madonna col Bambino (Ortona,

Museo della Cattedrale di San Tommaso, tempera su tavola, cm. 100 x 45) La tavola, verosimilmente la parte centrale di un polittico, è stata resecata nella parte superiore per essere ridotta a forma di pala: le colonnine dipinte lateralmente, infatti, sono tagliate a 4/5 della loro altezza.

La Madonna è l'immagine speculare della tavola di Campli. Lo stato di conservazione è abbastanza buono e non pone dubbi sulla sua antichità. La tavola fu eseguita per Campli e trasmigrò a Ortona quando le due Diocesi furono riunite.



21 - Madonna col Bambino e donatore - Rodi Garganico,

Madonna della Libera, sec. XV. L'impostazione iconografica, le pieghe del manto, il fondo decorato; ma soprattutto la prospettiva del trono, non pongono dubbi sulla attribuzione della tavola presente allo stesso autore della tavola di Campli.



22 - Madonna col Bambino e angeli -

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, dalla Chiesa di S. Comizio di Penne. E' stata attribuita dal Bologna al Maestro di Offida. (che notoriamente non ha mai dipinto su tavola, a quanto è dato conoscere, oltre al fatto che "una rondine non fa primavera"). Anche qui i bordi del manto sul capo della Vergine sono simili alla tavola di Campli. Il profilo del naso e la linea della bocca sono identici nelle tavole di Ortona, di Campli e di Rodi Garganico. E' presente un pendaglio di corallo al collo del Bambino come nella tavola di Campli.



DOCUMENTI

Iscrizione della tavola di Pizzoli: MGT (Magister) MATE(u)S DE CAMP(10).

1461, 24 luglio - al Consiglio Comunale di Ripatransone fu portata la proposta: "... super facto cappelle Sancti Vincentii (in ecclesia S. Dominici) utrum detur presenti pictori, videlicet Magistro **Jacobo de Camplo**, an illi magistri albanensi per quem dicta cappella depingi petitur per fratres S. Dominici ..." (Archivio Comunale di Ripatransone, Vol. IV de Consigli, fg. 184/v.). Per quanto riguarda il cosiddetto "magistri albanensi", occorre precisare che non si tratta di un pittore proveniente dall'Albania, ma da Albano Laziale. Al Di Giovanni tale maestro albanense (non albanese) risulta chiamarsi "Pietro" e che nel 1483 si trovava a Fermo per dipingere una Santa Maddalena. Potrebbe trattarsi del contemporaneo Pietro Alima, da non confondere con Pietro di Göttweich detto "l'Alemanno" (a tale proposito vds. Crocetti, nota n. 13).

1461, 6 agosto - didascalia sotto la pittura esistente nell'archivio della ex-pretura di Ripatransone: *HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORIS MAGNIFICORUM ANTIANORUM VIDELICET PETRI PAULI SER VANNIS, ANTONII MASSUTII, ANTONII, COLE BOCTII ET JACOBBI AUGUSTINI A.D. MCCCC. LXI. ET DIE VI AUGUSTI.*

1466 - A.D. MCCCCLXVI MAIJ DIE X..... - data oggi scomparsa sotto l'affresco della "Messa di San Gregorio" (riportata dal Bruti Liberati, v. nota 2)

1468 - data oggi scomparsa, stilata sotto il dittico in affresco dei "Santi Filippo e Giacomo" (Bruti Liberati, c.s.)

1476, 4 settembre - in Ascoli G. costituiva suo procuratore ser Nardino Leonardi per le liti che aveva con un tale di Maltignano: "Magr. iacobus de camplo sponte constituit suum procuraorem Ser Nardinum Leonardi de Asculo presentem etc. ad omnes lites qua habet et habuit. est cum Pecono Ant. de Maltignano et generaliter cum qualibet alia persona". (L'atto è riportato dal FABIANI: *Ascoli nel Quattrocento*, Vol. II, Ascoli Piceno 1971, pag. 147).

1479, primo bimestre - sottoscrive l'incasso di 12 lire, quale residuo di 12 fiorini dovutigli "... pro pictura Cappelle Communis in

plathea Capitis Montis...", oggi non più esistente (Archivio Comunale di Ripatransone: dal Libro delle "Memorie", esito bimestre gennaio-febbraio 1479, fg. 6/r).

OPERE ATTRIBUITE IN PASSATO A GIACOMO E DISCONOSCIUTE IN TOTO O IN PARTE

(Per ogni opera viene indicato lo studioso che ne ha proposto l'attribuzione e quegli che ha corretto l'attribuzione)

1) - Lunetta affrescata della Madonna delle Grazie di **Teramo** (Aurini, 1914); da allagare a fra' Marino Angeli da Santa Vittoria, maestro di Giacomo (Crocetti, 1978).

2) - Ciclo di affreschi ad encausto nel Cappellone di Santa Vittoria di **Matenano** (Grigioni, 1907); da allagare a fra' Marino Angeli da Santa Vittoria (Crocetti 1978).

3) - Ciclo di affreschi nella Cappella Caldora di **Sulmona** (Grigioni, 1927); da attribuire a Giovanni da Sulmona (Corrieri, 1982).

4) - Madonna che allatta il Bambino, affresco nella chiesa di San Vittore di **Ascoli** (Rodilossi, 1975); da attribuire a pittore ignoto (Corrieri, 1982).

5) - Affreschi dell'ex Convento di S. Onofrio di **Ascoli**, ora alla Pinacoteca (Rodilossi, 1975); da attribuire al Maestro di Offida (Corrieri, 1982).

6) - Ciclo di affreschi nella Chiesa di Santa Maria Magna di **Ripatransone** (Grigioni, 1907); da attribuire per la maggior parte a fra' Marino Angeli, con il completamento dovuto a Giacomo, che ne ha stilato anche la data al 1466 (Crocetti, 1978).

7) - Dittico in affresco, staccato, proveniente dalla chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo di **Ripatransone** (1466), oggi al locale Museo Civico (Grigioni, 1907); da attribuire solo dubitativamente a Giacomo, perchè lo stato di conservazione non dà la certezza che sia allocabile genericamente ad autore ignoto (come afferma il Crocetti, 1978).

8) - Tavola con la Madonna allattante il Bambino nella chiesa di Santa Maria in Platea di **Campli** (Chini, 1949) cm. 40 X 100: da attribuire ad un artista ignoto, provvisoriamente chiamato "Pseudo-Giacomo" (Corrieri, 2004)

9) - Tavola con la Madonna allattante il Bambino nel Museo Diocesano di **Ortona-Vasto** (Chini, 1949); da attribuire ad un artista ignoto provvisoriamente chiamato "Pseudo-Giacomo" (Corrieri, 2004).

10-11) - Natività e Adorazione dei Magi nella Chiesa di Santa Maria in Viminato di **Patrignone**, inizio parete sx. della navata sinistra (Aceto, 1996); da attribuire ad altro autore, probabilmente Marino Angeli (Crocetti, 1978)

12) - Ciclo di affreschi nel refettorio dell'ex monastero di S. Onofrio di **Campli** (Corrieri, 1975), da attribuire ad artista cinquecentesco, probabilmente Jacopo Bonfini da Patrignone (Corrieri, 2004)

13) - Polittico di Capestrano, Museo Nazionale dell'Aquila (Carli 1942); da attribuire al Maestro dei Polittici Crivelleschi (Bologna 1948)

14) - Polittico di Ocre, Museo Nazionale dell'Aquila (Carli 1942); da attribuire al Maestro dei Polittici Crivelleschi (Bologna 1948)

15) - Madonna del Paradiso (polittico smembrato di Tocco Casauria), Museo Nazionale dell'Aquila (Carli 1942); da attribuire al Maestro dei Polittici Crivelleschi (Bologna 1948)

Leoni e braghe calate:

un antico sistema per "sdebitarsi"

La «satira campanilistica» che non risparmiò Campli a motivo della sua importanza e della sua incidenza nella storia della cultura e della civiltà abruzzese», è stata trattata ampiamente e con esauriente taglio storico-scientifico, da Arnaldo Giunco in ben due pubblicazioni: "L'asino e il sale - La storia delle storie su Campli", edita a Teramo nel 1995, e "La storia delle storie su Campli - L'altra ipotesi l'umorismo ebraico", edita a Monza nel 1999. L'attività di ricercatore storico, recentemente, mi ha permesso di scoprire un articolo giornalistico del 1948, sullo stesso argomento.

L'articolo a firma di Marcello Sabbatini, pubblicato venerdì 20 febbraio 1948 sul quotidiano d'informazione "Momento-sera" (a. III, n. 44), naturalmente, coglie solo gli aspetti più divertenti e satirici delle storielle camplesi, qualcuna dimenticata forse ad arte. Proprio per questo, confidando sull'autoironia che ha sempre distinto ogni camplese, si ripropone l'articolo canzonatorio.

Il titolo a cinque colonne dell'articolo, è così diviso: occhiello, *La Cuneo d'Abruzzo*; titolo, *Due leoni a Campli aiutano i debitori*; sommario, *Una siepe attorno all'orologio perché i paesi vicini non ne "sbafassero" i rintocchi!*.

L'articolo: «*Quelli che hanno seguito le "Vie d'Italia", la nota pubblicazione del T.C.I. conosceranno di certo le dicerie che fin dal Medio Evo corrono su Cuneo, la caratteristica città piemontese. Con che veste di ingenuità è presentata questa città spiritosa, con i suoi abitanti protagonisti di succose storielle! Qasi nessuno però che che gli abruzzesi considerano un loro paese allo stesso modo della città suddetta, e seppure le storielle che le si attribuiscono non sono mai arrivate all'onore della rivista turistica (almeno così crediamo!) pur anche hanno un loro carattere di originalità. Parliamo oggi un po' di Campli, perciò; facciamo insieme quattro passi in questa "Cuneo d'Abruzzo"!*

È un paesino ammonticchiato alla sommità di una collina a circa dieci km. da Teramo. I suoi cinquemila abitanti si snoccolano in rustiche casette che formano un abitato a serpentina con due frazioni, Nocella e Castelnuovo, che lo delimitano. I paesani vivono di agricoltura, ma diverse ricche famiglie vi risiedono non esclusi il ... notaio, il farmacista ed il maresciallo dei carabinieri che si ritrovano la sera con il sig. sindaco per il solito, immancabile "tressette". Industrie non vi fioriscono certamente, a Campli, ammenochè non si vogliono chiamare tali un piccolo pastificio, una fabbrica di gasso e una manifattura di terracotta a smalto; ben poca cosa, quindi. La vita insomma, scorre liscia e monotona in agreste, beata tranquillità, in un quadro non certo dispiacevole.

Fino a poco tempo fa funzionava un piccolo cinema con un centinaio di posti, ma il suo proprietario ha dovuto chiudere i battenti perché ci rimetteva. Infatti nei giorni feriali ben poche erano le persone che frequentavano il suo locale, mentre nei festivi, quando la sala era piena di contadini ed artigiani, ci voleva la santa pazienza per riuscire a far andare via gli spettatori almeno dopo due ... spettacoli!

Inconvenienti davvero insormontabili, quindi! L'attuale amministrazione comunale, a prevalenza democristiana, non ha molto da fare e dedica le sue cure all'abbellimento del paese. Tempo fa venne condotta a termine la pavi-

mentazione stradale. Una volta invece non era così: ben altri tempi, quelli, ed il Consiglio Comunale aveva molte gatte da pelare. Si pensi - per citare solo un esempio, ma dei più classici - che in un'occasione di guerra tre Francia e Spagna, Campli pur essendo a quell'epoca feudo dei D'Angiò, si proclamò ... neutrale per bocca della sua Giunta.

Benemerita Amministrazione, certa della sua importanza, pensosa della tranquillità del popolo!

Malgrado quel che può sembrare, Campli è però un paese volutamente moderno.

Acque e luce non mancano. La seconda la possiede da lungo tempo. L'inaugurazione dell'impianto ebbe luogo in una radiosa mattina di luglio a mezzogiorno. E ciò per vedere se la potenza elettrica fosse tale da ... vincere il sole. (E qui li richiamo ai fuochi pirotecnici di Cuneo in pieno giorno è immaginabile). Ma tutte le rose non sono senza spine; infatti, prima di giungere alla realizzazione fu dovuto superare il grande ostacolo della sistemazione della terra tolta dalle buche per mettere i pali dei fili elettrici. Finché un solerte amministratore non fece notare la meschinità delle preoccupazioni, quando tutto poteva essere risolto facilmente scavando ... un'altra buca! Gli sport non sono conosciuti e la domenica a sera l'osteria con il tradizionale gioco della boccia accoglie i "camplesi" che solo in occasione di grandi feste patronali la disertano, per "ascoltare la banda in piazza".

Alcune linde casette che sono in essa sorte non possono certo nascondere le lividure e le sbucature che il tempo ha prodotto sulle altre case del paese come i numerosi palazzi e monumenti di artistico valore che in essa sorgono.

La storia la volle saccheggiata dal Duca di Guisa ai primi del 1500; ma rimasero intatte le mura della Porta Farnese con il ricco stemma, la bella Cattedrale del 1200 e lo stesso Palazzo Farnese con il Comune. Otto le finestre del Palazzo Comunale, anzi, ci sono alcuni anelli di ferro per attaccare le bestie del sottostante mercato. Uno spirito malignamente caustico ebbe una volta a scriverci: "non si attaccano asini qui sotto, perché si disturbano ... quelli di sopra"!

Gli abitanti, abbiamo detto, vivono una vita patriarcale, e quindi ciò ha creato una strana filosofia popolare, assai bonaria. Almeno così credemmo di capire dalle parole di un "mentore" che trovammo sul luogo, e che ci accompagnava gentilmente in giro. Ma ancor più avemmo una idea chiara di questa filosofia quando, augurando "salute" ad un certo caratteristico vecchietto detto "Picat", ci sentimmo rispondere: "che salute e salute, li quattrini ci vo".

In compenso è però tutta gente veramente bonaria e superstiziosa, se si pensa che i debitori se vogliono scontare un debito senza pagare al creditore, basta che si rechino in piazza. Li - seguita sempre la leggenda - di fronte alla Cattedrale, ci sono due grandi leoni in travertino. E per non pagare basta che l'insolvente batta in pieno giorno quella parte del corpo dove la schiena cambia nome, contro le sculture, risolvendo ... tutto! Si allontanerà magari poi a braccetto con il soddisfatto, ex ... creditore!

Ma tra una cosa ed un'altra ci si fece tardi; dovemmo così troncare la nostra interessante visita. Allontanandoci dal paese sentimmo l'o-

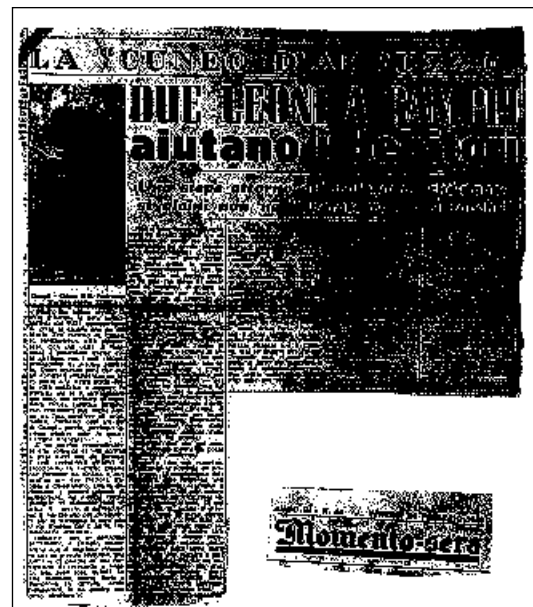


rologio della torre rintoccare sei colpi. Ed udendolo, ripensammo ad un'altra cosa che ci aveva detto la cortese guida. E cioè che molto tempo fa, quando l'orologio era stato da poco messo, una siepe lo recingeva per evitare che dai paesi vicini, con i quali Campli ed i suoi abitanti non se la facevano troppo bene udissero i ... metallici rintocchi. MARCELLO SABBATINI ».

Vuoi vedere che i due leoni, assurti a novelle Forche Caudine, sono scomparsi perché, a Campli, gli "insolventi" si calavano così facilmente le brache che i "creditori", sempre più numerosi, non erano più soddisfatti e ripagati dello "spettacolo" denigratorio pubblico offerto dai loro debitori?

Vuoi vedere che l'economia camplese è andata in crisi per la scomparsa dei due leoni?

N.F.



I racconti di Roberto Michilli

Le mele e il mare

Era maggio inoltrato. Tra le spighe del grano, alte ma ancora verdi, squillava il rosso acceso dei papaveri. Portato dalla brezza, il seme dei pioppi turbinava nel cielo, simile a grassi fiocchi di neve. Zia Giulia era allergica al polline, e non faceva che starnutire. Aveva provato a farci viaggiare con i finestrini chiusi, ma faceva troppo caldo, ed era stata lei per prima ad abbassare di nuovo il suo. Spiccava, tra i tanti odori che riempivano l'aria, quello umido e forte del fieno appena tagliato. Si asciugava al sole, disteso in lunghe strisce parallele sui campi tagliati dal nastro bianco della strada sterrata che la seicento dello zio percorreva velocemente, lasciandosi alle spalle una nuvola di polvere. Quando l'automobile irruppe nell'aia assolata, oche e galline fuggirono starnazzando, mentre i cani presero ad abbaiare e dei bambini ci corsero incontro. Pancrazio, alto e massiccio, vestito a festa, con i bei baffi neri appuntiti e il viso rosso, si staccò da un crocchio di uomini in abito scuro e venne ad abbracciare gli zii, poi si chinò per fare una carezza a me. - Antonietta è su con le donne, - mi disse. - Vai a salutarla. La scalinata, ripida, con i gradini altissimi, tagliava di sbieco la facciata bianca della casa. Dai vasi di terracotta posati sul parapetto fatto a scalini scendevano cascate di gerani rosa e rossi. C'era una piccola loggia, in cima alle scale. Dalle aperture lo sguardo poteva correre lontano, attraverso campi e colline verdi. In cucina faceva caldo e c'erano buoni odori. Antonietta era in piedi sopra una sedia, accanto alla finestra. La mamma le aggiustava addosso il vestito bianco; una donna le metteva dei nastri tra i capelli. Altre donne si davano da fare attorno al grande tavolo col piano di marmo grigio e davanti alle fornacelle; c'era chi ammassava, con le maniche rimboccate, chi affettava una galantina, chi sventolava con la paletta per ravvivare il fuoco, chi rimestava in una pentola fumante. - Aspettami, - mi disse Antonietta. - Ho finito. Scese infatti dalla sedia, infilò le scarpe bianche e venne verso di me. Mi prese per mano. - Vieni, - mi disse. La seguii. Aprì una porta. Era una stanza quasi vuota, con le finestre aperte, allagata di sole. Riuscii a vedere solo una macchina da cucire nera e un manichino da sarto mentre l'attraversavo di corsa, trascinato da Antonietta. Ci seguiva la voce della mamma: - Non vi sporcate, - diceva, - e non vi sudate! Attraversammo di corsa altre stanze. Intravidi letti con altissimi materassi, armadi di legno lucido, sedie ingombre di vestiti, immagini di santi, specchi, catini di maiolica. Nell'ultima stanza c'erano mensole cariche di formaggi, vasi di vetro con le conserve, palloni bianchi di strutto con dentro le salsicce. Dal soffitto pendevano prosciutti, lonze, salsicciotti, quarti di lardo bianchissimo. Antonietta prese ad arrampicarsi su per l'alta scala a pioli che portava a una botola aperta sul soffitto. Saliva svelta e sicura. - Dai, vieni, - mi diceva. Avevo un po' paura, la scala traballava, salivo piano, guardingo. Lei era già sparita nella botola. Quando finalmente arrivai su anch'io, mi trovai in una piccola stanza vuota che profumava di mele. Il soffitto si reggeva su una sola grande trave di legno. Le mele, a centinaia, erano sulle mensole che correvano torno torno alle pareti, appoggiate su un letto di paglia. Antonietta era accanto alla finestra. La sua sagoma scura si stagliava in controluce. - Guarda, - mi disse quando le fui accanto. Indicava qualcosa col dito. Guardai in quella direzione. Laggiù, lontano, nel punto dove le colline digradavano e la valle s'apriva, si vedeva al-

l'orizzonte una breve linea di un azzurro intenso, molto più scuro di quello del cielo. - E' il mare, - disse Antonietta guardandomi. - Io non l'ho mai visto da vicino, il mare, ma oggi, dopo il pranzo, mi ci porteranno. Mi prese la mano. Restammo così a lungo, con gli occhi fissi su quella lontana linea azzurra.

Fumo

Le "Nazionali" costavano nove lire l'una; le "Esportazione", undici. Con cento lire "ce ne uscivano" cinque di un tipo e cinque dell'altro. Peppino, il tabaccaio di Castelnuovo, aveva dei cassetti col frontale di vetro e divisori interni in legno, per tenere le sigarette sciolte. Allo spaccio su in Piazza, invece, la bella Edda dalle lunghe ciglia le prendeva da un pacchetto cominciato. Entrambi le consegnavano al cliente in piccole bustine di carta bianca, con su stampata la pubblicità delle carte da gioco Masenghini. Se si avevano solo cinquanta lire da spendere, e non si possedevano i polmoni d'acciaio necessari per fumare le temibili "Sax" o le impossibili "Alfa", la cosa migliore era investire in "Nazionali".

Con il resto si potevano acquistare così cinque rotonde e morbide pasticche di liquirizia, avvolte a papillon in carta cerata bianco verde, utilissime per far sparire dalla bocca ogni traccia dell'odore di fumo. Una sigaretta e una caramella. Alla fine il conto tornava alla perfezione. Per tutti, ma non per me. Quando rientravo a casa, infatti, mia madre mi sentiva immancabilmente il fiato. Se puzzava di fumo, erano botte; se sapeva di liquirizia, erano botte lo stesso, perché diceva che l'avevo mangiata per coprire il puzzo di fumo.

Di tanto in tanto, col mio amico Mino, andavamo a sederci nell'abitacolo del vecchio camioncino parcheggiato in permanenza sotto i portici di San Francesco, davanti alla Casa del Mutilato. Lì fumavamo certe strane sigarette che lui aveva rubato al nonno. Avevano un sapore aspro, ma andavano giù bene: sembrava che allargassero i polmoni. Era quello che facevano, in realtà, come seppi più tardi: si trat-

tava di sigarette allo stramonio, e le usavano i malati d'asma.

Seguirono "Super" con filtro (pacchetto arancione) e senza (verde); "Macedonia extra", ovali, nel rosso pacchetto piatto, che ne conteneva dieci e si apriva a scorrimento; le fumava Nino il farmacista; zio Umberto, invece, preferiva le "Serraglio", anche queste ovali, dal pacchetto azzurro. E ancora le Giubek; le "Edelweis", le "Tre Stelle"; le forti e lunghissime "Stop" senza filtro, che facevano girare la testa ed erano molto amate dalle donne.

Poi cominciarono a circolare le "straniere". Una sera Pasqualino, il figlio del veterinario, che andava spesso a Roma e sapeva di mondo, ci fece vedere il primo pacchetto di "Peter Stuyvesant". Qualche tempo dopo, tornò Pino dalla Svizzera con una valigia piena di pacchetti rossi e bianchi e una strana scritta che non si sapeva bene come leggere. "Marlboro": come si faceva a pronunciare quell'assurdo "rlb"? Ad ogni modo, finché ci furono pacchetti nella valigia, Pino ebbe tantissimi amici devoti. Fu l'avanguardia dell'invasione. Seguirono: Peer, Astor, Ernte 23, Smart; Player's, North Pole al gusto di menta. Le americane arrivavano anche, di tanto in tanto, con i rari pacchi da oltre oceano: Lucky Strike; Camel; Chesterfield; Pall Mall, tutte rigorosamente senza filtro. Le francesi avevano un buon profumo, ma erano toste: Gitanes; Gauloises, Caporal: roba per uomini duri, tipi alla Jean Gabin, per intenderci. Se si era in vena di raffinatezze, ecco le elegantissime scatole di cartone delle Muratti's Ariston e delle Turmac, Rosse o Blu. Ma tutte queste straniere bionde costavano molto, almeno il doppio delle nostre, e non si potevano comprare sciolte, così continuavamo a fumare Nazionali ed Esportazione, riservando le lussuose "estere" ai giorni di festa o ai rari momenti di relativa abbondanza.

La sigaretta ci tenne compagnia nei momenti di solitudine, ci consolò nella tristezza, ci diede coraggio nelle difficoltà, calore nei lunghissimi gelidi giorni d'inverno, e sottolineò i nostri pochi istanti felici.

Anni dopo ci dissero che il fumo faceva male, e fummo costretti a smettere, maledizione.



Disegno del monzese Martino Sala pubblicato sul libro "L'Asino e il Sale - la storia delle storie su Campi" di Arnaldo Giunco

Riti e tradizioni della Settimana Santa di Fabrizio Di Sabatino

Come ogni anno ci accingiamo a rivivere i miti e le tradizioni della settimana che precede la Pasqua, e nella nostra cittadina, come in tanti altri centri storici della nostra regione, si rivivono, i riti e le tradizioni popolari, che si susseguono durante l'intera Settimana Santa.

Ogni città, ogni paese, ogni angolo della nostra bella terra, è ricca di tradizioni locali, dove ognuno, rappresenta a proprio modo, gli avvenimenti più salienti che caratterizzano la settimana più importante per l'intera cristianità.

Anche la nostra Città, gioca un ruolo di primo ordine, in questa occasione, naturalmente l'appuntamento più sentito, si manifesta in occasione della Solenne Processione del Cristo Morto e della Madonna Addolorata, la sera del Venerdì Santo, nella splendida cornice medievale, dell' antica piazza cittadina. La processione del Cristo Morto della nostra cittadina, ha origini antichissime, sicura-

mente veniva già effettuata fra il 1300 e il 1400, la cura era affidata anticamente all' Arciconfraternita delle Sacre Stimate di San Francesco, chiamata comunemente "Compagnia di San Paolo", la stessa confraternita che ricevette la "custodia materiale e spirituale" del Santuario della Scala Santa nel 1772, e che aveva come Priore Giampalma Palma, nobile e camerlengo di Campi, nonché padre del nostro storico Niccola. Il suggestivo rito ha inizio nella chiesa cattedrale, dove gli "uomini" trasportano la bara del Cristo Morto al centro della piazza, preceduto dal corteo dei Giudei "incappucciati", dai bimbi, e dalla "Veronica" e la "Maddalena", mentre la Banda cittadina intona le struggenti note della marcia funebre di "Chopin". Nel frattempo le "donne" vestite a lutto dal Santuario della Scala Santa, "portano" la statua della Madonna Addolorata, verso la piazza principale, dove si ha "l'Incontro" con il Cristo Morto, il corteo della Madonna è seguito oltre che dalle "donne", dalle "Sette Spade", e dalle "Tre Marie".

Nella piazza Famese i due cortei si uniscono, ed inizia così la Processione, che si sviluppa per l'intera cittadina, per poi giungere nell' antico quartiere di Castelnuovo, oltrepassando la Porta Orientale, attraversando i nuovi quartieri, per poi effettuare il percorso a ritroso, e culminando di nuovo nella piazza principale.

Oltre questo rito, esistono altri aspetti legati alle tradizioni locali, ad esempio la sera del Giovedì Santo, durante la funzione dell' "Ultima Cena" si "legano le campane" in segno di lutto, e tali rimarranno sino alle luci dell' alba della domenica di Pasqua; nella stessa serata è ancora molto sentita la tradizionale visita ai "Sepolcri", tanti sono i fe-



deli che accorrono per effettuare le cosiddette "passate" nelle chiese, che rimangono aperte fino a tarda notte, per rendere omaggio al SS.

Sacramento.

Il Venerdì Santo, nelle viuzze e nelle vie principali, si ode il suono del "Tric e Trac", un rudimentale strumento in legno, che aveva ed ha, il compito di sostituire il suono delle campane, "legate", per annunciare l'inizio della funzione della Commemorazione della Passione del Signore. Altro rito che si intreccia con le nostre tradizioni, si svolge la mattina del

Sabato Santo, quando le

donne si recano di buon mattino presso il Santuario della Scala Santa a "Consolare" la Madonna Addolorata, infatti, questa antichissima "pratica" affonda le sue radici nella notte dei tempi, ed è un rito "tradizionale" che viene effettuato soltanto nella nostra cittadina.

L'ultimo appuntamento, che chiude i riti della Settimana Santa, si ha la notte del Sabato Santo, nella Solenne Veglia Pasquale, anche qui i simboli si vanno ad intrecciare con le tradizioni, ad esempio "l'accensione dei fuochi", "la benedizione dell'acqua", fino al canto del "gloria" quando finalmente dopo tre giorni di lungo silenzio si sciolgono le campane e si annuncia la Resurrezione.



Piccolo Mobiliere

OUTLET DEL MOBILE

Castelnuovo di Campi • Via Carrese 45 • Tel. e fax 0861.569779 Cell. 335.246966 - www.outletdelmobile.com • info@outletdelmobile.com

Lo Stemma della chiesa della Misericordia

Relazione di restauro dell'antico blasone araldico tornato allo splendore originario

Stemma in pietra di travertino appenninico bianco, databile ai primi decenni del XVII secolo, in chiaro stile manieristico, il manufatto era anticamente ubicato nella facciata della chiesa della Misericordia di Campli, oggi conservato all'interno della chiesa di San Francesco.

Lo scudo si presenta ad ancle accartocciate sormontato da un cherubino sorreggente cappello vescovile da cui discendono sei nappe disposte lateralmente ed in formula a scalare. Al centro dello scudo croce greca stile tipo di malta, ancor meglio dell'ordine dei cavalieri Templari, a ricordare l'importante presenza in Campli e propriamente nella chiesa ed ospedale della Misericordia, della compagnia degli ospedalieri. Alla base dell'asta della croce s'interseca una lettera S su tre monti all'italiana al primo leone rampante fasciato sormontato da tiara papale con chiavi di San Pietro incrociate; al secondo coppia di gigli posti in fascia. In basso cartiglio accartocciato con volute di forma ellissoidale cimato da mitra vescovile con Pastorale, al centro scena allegorica con drago emergente dalle acque con coda a spirale terminante a giglio, con astro in celo posto alla sinistra.

Lo stato di conservazione si presentava con



le problematiche tipiche del lapideo esposto alle intemperie, concrezioni calcaree diffuse in ordine sparso con strati tenaci in corrispondenza del volto del cherubino, nei riccioli delle volute, e ai bordi dello stemma.

Attacchi di microrganismi biologici quali alghe e licheni sulle fasce laterali, con formazione di strati nerastri e verde scuro che compromettevano la lettura del manufatto, conferendo allo stesso uno stato di precarietà dovuto alla disgregazione delle molecole costituenti la parte superficiale del materiale lapideo. Inoltre si riscontravano formazioni di cavità tipiche di questa roccia sedimentaria proveniente dalle cave ascolane.

Si è proceduto alla rimozione di sporco superficiale mediante l'uso di spazzole a setola morbida quindi si è passati all'applicazione di prese in polpa di cellulosa imbevute con soluzione di carbonato di ammonio e edta nelle porzioni interessate dalle concrezioni calcinose. Nelle aree interessate dall'attacco di organismi biologici, si è proceduto alla rimozione degli stessi tramite frizionamento di Benzalconio di cloruro diluito in acqua al 2%, applicato con tre passaggi

distinti, quindi rimossi i depositi con azione meccanica di spazzole in ottone, bisturi e specilli.

Le cavità calcaree sono state reintegrate con malta premiscelata Ledan Travelstuc. Protezione finale con idrorepellente. Il costo totale del restauro è stato di 1.500 euro più iva.

Il restauratore Corrado Anelli

Banca fotografica



L'iniziativa proposta sull'editoriale del numero scorso, inerente la raccolta fotografica d'interesse territoriale, estesa all'intero comune di Campli, ha avuto consensi. Proponiamo una delle foto pervenute.

Foto della Famiglia Marozzi. Sul retro della foto si legge il nome del fotografo A. Sabatino... Roma-Via S. M. Maggiore, 158. *Da Sinistra: il quarto in piedi è Giuseppe Marziale; il secondo seduto è Felice Caravelli. 1895 circa.*

LA TANA E IL MICROFONO. Il nuovo libro di poesia di Antonio Alleva.



*possa l'invisibile fisarmonica che già risfuma l'estate dietro gli orti
possa ancora cantare
cantare ancora cantare
possa addolcire, questi momenti di alta friabilità voluti dal Custode
possa tenere a lungo compagnia
a chi s'è ritrovato per destino la beatitudine l'incendio
e l'io.*

In libreria, anche a Campli.

Chisse de Chimble

Riproposto un libro sul dialetto teramano del 1881 di Giuseppe Savini



L'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche Teramo ha pubblicato la ristampa anastatica del volume *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano*. *Due saggi di Giuseppe Savini aggiuntevi poche notizie sugli usi, i costumi, le fiabe, le leggende del me-*

desimo popolo Teramano, pubblicato nel 1881 da Ermanno Loescher di Torino. Il volume esce in occasione del primo centenario della morte dell'autore. Giuseppe Savini (Teramo 1848-1904) fu un grande dialettologo che fin da giovane predilesse con gli studi classici quelli linguistici; scrisse opere diverse sul dialetto e sulla grammatica teramana, illustrando le condizioni economiche e le tradizioni del popolo aprutino. Il professor Adelmo Marino, nell'esauriente e approfondito saggio di presentazione del libro, scrive: «In conclusione Giuseppe Savini può essere considerato come uno degli esponenti più significativi di quel variegato mondo del notabilato culturale ottocentesco di cui la storiografia ufficiale regionale stenta ancora a recepire». Il volume costituisce, ancora oggi, una pietra miliare nel campo della linguistica regionale. Nel libro il Savini tratta di storia letteraria, grammatica, fonologia, morfologia, parola, sintassi, lessico e glossario del dialetto teramano. In esso si ritrovano modi di dire, pro-

verbi e parole oggi forse dimenticati, ma che riconducono fortemente a un mondo di appartenenza fortemente legato al territorio e alle tradizioni. Simpatico è quanto si dice di Campli: «**Cample**. Campli. Antica città vescovile a pochi chilometri da Teramo. Alcuni per ischerno lo pronunziano *Chimble* [Campli nella versione dialettale campleso]. Corrono moltissime storielle sul conto di Campli, ed i Camplesi sono chiamati da noi *cucciune* [deriva da *cocce grusse* che a sua volta derivava da *cocce russe* per via del berretto rosso usato a Campli dalla corporazione dei lanaioli]. E quando uno viene avvisato di non commettere sciocchezze, egli risponde; *Ecchè m' hì pijite pe' hune de Chimble?* La fama di balordi non è affatto meritata dai Camplesi, che anzi la loro città è stata ferace di uomini illustri, fra i quali basterebbe per tutti il Can. Nicola Palma a cui Teramo ed il suo Pretuzio debbono quella storia, di cui ho parlato altrove. Io non riporterò qui queste storielle, anche per riverenza alla santa memoria della rimpianta madre mia, che fu di Campli. Soltanto dirò che, più che da altri motivi, queste storielle pare abbiano avuto origine dall'antica inimicizia, or fortunatamente cessata in tutto, fra i Camplesi ed i Teramani. I nostri storici ci narrano che esse cominciarono nel 1286 e durarono un lunghissimo tempo. Nel 1369 i Teramani devastarono le terre di Campli; alla loro volta questi concorsero nella vendetta contro i Teramani della morte del Duca Andrea Matteo I d'Acquaviva, ucciso in Teramo dai Melatini, il 17 febbraio 1407. Le contese durarono ancora nel secolo XVII. Anzi il motivo addotto principalmente per la erezione del Vescovato di Campli nel maggio

1600, fu appunto la inimicizia che esisteva tra i Teramani ed i Camplesi. Detto vescovato fu soppresso nel 1818, ma virtualmente era soppresso fin dal 1804, quando morì l'ultimo vescovo di Campli, Monsig. Cresj». La mamma di Giuseppe Savini, come di Francesco Savini, era Filomena Rozzi di Campli (figlia di Francesco e sorella di Norberto).



Disegno del monzese Martino Sala pubblicato sul libro "L'Asino e il Sale - la storia delle storie su Campli" di Arnaldo Giunco

“Ai 13 Dicembre [1841] essendo giorno di Domenica, riempitosi di gente l'Oratorio, molti, e molti, e fra essi vari Canonici tenendo rivolti gli occhi alla Statua, osservarono nel di Lei volto un insolito pallore, ciò che loro indusse ammirarla lungamente, senz'altro scorgervi. Il dopo pranzo, stando i Canonici a recitare il Vespro, e il Succorpo stivato di Fedeli di ogni condizione. Tutti pregando erano rivolti a quel viso dolcissimo, allorchè alcune giovanette, che più eran d'appresso all'altare, videro uscire dagli occhi della SS.ma Vergine lagrime sanguigne. Sopraffatte da religioso tremito, dettero in pianti, e singulti, ed ognuno si sforzò di accostarsi a vedere il prodigio.”



€ 10

Disponibile presso
 IPERURANIO - Corso Umberto (di fronte Chiesa di S. Francesco) - Campli
 UFFICIO TURISTICO - Piazza V.Emanuele II - Campli



Ritmo Verde

Giardini e potature

*progettazione, impianti, manutenzione giardini
potatura alberi d'alto fusto e palme
con tecniche di tree-climbing*

Piane Nocella - Campi - Teramo

Tel. 0861.569522 Cell. 388.7617527